

*Meditazioni con l'organo in San Simpliciano 2011-2012*

## *De Civitate Dei*

La teologia della storia secondo Agostino

8. *L'accusa dei pagani: la fede nuoce alla città terrena*

Domenica 20 maggio 2012, ore 17

all'organo: **Jule Rosner**

lettrice: **RAFFAELLA PRIMATI**

introduce: **DON GIUSEPPE ANGELINI**

musiche di JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

*Praeludium* in mi bemolle maggiore

BWV 552.1

Roma fu messa a ferro e fuoco con l'invasione dei Goti che militavano sotto il re Alarico; l'occupazione causò un'enorme sciagura. Gli adoratori dei molti falsi dèi, che con un appellativo in uso chiamiamo pagani tentarono di attribuire il disastro alla religione cristiana e cominciarono a insultare il Dio vero con maggiore acrimonia e insolenza del solito. Per questo motivo io, ardendo dello zelo della casa di Dio, ho stabilito di scrivere i libri de *La città di Dio* contro questi insulti perché sono errori. L'opera mi tenne occupato per molti anni. Si frapponavano altri impegni che non era opportuno rimandare e che esigevano da me una soluzione immediata. Finalmente questa grande opera, *La città di Dio*, fu condotta a termine in ventidue libri. I primi cinque confutano coloro i quali vogliono la vicenda umana così prospera da ritenere necessario il culto dei molti dèi che i pagani erano soliti adorare. Sostengono quindi che avvengano in grande numero queste sciagure in seguito alla proibizione del culto politeistico. Gli altri cinque contengono la confutazione di coloro i quali ammettono che le sciagure non sono mai mancate e non mancheranno mai agli uomini e che esse, ora grandi ora piccole, variano secondo i luoghi, i tempi e le persone. Sostengono tuttavia che il politeismo e relative pratiche sacrali sono utili per la vita che verrà dopo la morte. Con questi dieci libri dunque sono respinte queste due infondate opinioni contrarie alla religione cristiana.

*Retractationes* 2, 43

dalla Trio sonata in mi bemolle maggiore  
allegro

BWV 525:

Eppure i Romani si rallegravano di avere affidata la propria città alla protezione di questi dèi. O errore degno di tanta commiserazione! E si adirano con noi quando parliamo così dei loro dèi e non

si arrabbiano con i propri scrittori. Pagano anzi per pubblicarli e per di più hanno ritenuto degni di compenso da parte dello Stato e di onori gli stessi insegnanti. Adduciamo come esempio Virgilio. I fanciulli lo leggono appunto perché il grande poeta, il più illustre e alto di tutti, assimilato dalle tenere menti non sia dimenticato con facilità. Ora nel racconto che Virgilio fa di Roma nell'Eneide Enea fa capire che a lui sono stati affidati gli dèi, giacché non dubita di chiamarli vinti, e non invece lui agli dèi; a lui infatti si dice: *Troia ti affida le cose sacre e i propri penati*. Dunque Virgilio dichiara vinti gli dèi e affidati a un uomo affinché, sebbene vinti, in qualche modo siano salvati. È pazzia dunque il pensare che è stato saggio l'affidare Roma a tali difensori e che è stato possibile saccheggiarla soltanto perché li ha perduti. Anzi l'onorare dèi vinti come validi difensori significa soltanto conservare non buoni numi ma cattivi nomi. Non è saggio credere che Roma non sarebbe giunta a tanta sconfitta se prima non fossero andati perduti; piuttosto da tempo essi sarebbero andati perduti se Roma non li avesse conservati finché le è riuscito.

*De Civitate Dei* l. 1, 3

dalla Trio sonata in mi bemolle maggiore BWV 525:  
adagio

E tutto ciò che nella recente sconfitta di Roma è stato commesso di rovina, uccisione, saccheggio, incendio e desolazione è avvenuto secondo le usanze comuni della guerra. Ma si è verificato anche qualche cosa secondo una nuova usanza. Per un inconsueto aspetto degli eventi, la rozzezza dei barbari è apparsa tanto mite che spaziose basiliche sono state scelte e destinate ad essere riempite di cittadini da risparmiare. In esse nessuno doveva essere ucciso, da esse nessuno strappato, in esse molti erano condotti da nemici pietosi perché conservassero la libertà, da esse nessuno neanche dai crudeli nemici doveva esser condotto fuori per esser fatto prigioniero. Chi non vede che questo fatto è dovuto al nome di Cristo e all'avvento del tempo cristiano è cieco, chi invece lo vede e tuttavia non lo riconosce è ingrato; chi si oppone a quanti lo riconoscono è malato di mente. chi ha buon senso non può certo attribuire questo comportamento alla ferocia dei barbari. Ha invece sbigottito, frenato, moderato fuori dell'ordinario animi tanto fieri e crudeli Colui che, mediante il profeta, tanto tempo avanti aveva predetto: *Visiterò con la verga le loro iniquità e con flagelli i loro peccati ma non allontanerò da loro la mia misericordia*. Qualcuno dirà: Perché questo tratto della bontà di Dio è giunto anche a miscredenti e ingrati? Perché? Certamente perché lo ha compiuto *colui che ogni giorno fa sorgere il suo sole sopra buoni e cattivi e fa piovere su giusti e ingiusti*. Alcuni di loro riflettendo con su questi fatti si convertono dalla loro miscredenza; altri invece, come dice l'Apostolo, disprezzando *la ricchezza della bontà e longanimità di Dio a causa della durezza del loro cuore e di un cuore incapace di ravvedimento*, mettono a profitto lo sdegno nel giorno dello sdegno e della manifestazione del giusto giudizio di Dio che renderà a ciascuno secondo le sue azioni. Tuttavia la pazienza di Dio invita i cattivi al ravvedimento, come il flagello di Dio istruisce i buoni alla pazienza. Allo stesso modo la misericordia di Dio abbraccia i buoni per proteggerli, come la severità di Dio ghermisce i cattivi per punirli.

*De Civitate Dei* l. 1, 7-8

Passacaglia e Thema fugatum in do minore BWV 582